

I privati negli istituti di credito: viene alla luce il conflitto con Gorla

Banche, l'industria all'assalto

Il governatore si oppone alle scalate

Circolano anche voci di dimissioni del massimo dirigente della Banca d'Italia, abbandonato dalla Dc e dal ministro del Tesoro, sensibili alle esigenze dei grandi industriali - Come pesa sulla funzione del banchiere lo strapotere dei partiti nella vicenda delle nomine

ROMA — Il ministro del Tesoro non mette all'ordine del giorno del Comitato per il credito ed il risparmio (Cier) le proposte della Banca d'Italia per regolare i rapporti fra banche e gruppi industriali che vogliono entrare negli Istituti di credito in posizione di comando. Le trattative fra i partiti di governo in vista della riunione del Cier convocata il 3 dicembre per effettuare un nuovo pacchetto di nomine si evolvono verso una esasperazione della spartizione: la scelta verrebbe fatta anche fuori della rosa di tre nomi proposti dal governatore della Banca d'Italia.

La cupidigia degli spartitori ha messo sotto tensione il rapporto fra la Banca d'Italia ed il governo al punto che ieri sono circolate voci di dimissioni del governatore Ciampi. Nessuna conferma, naturalmente. Ciampi si trova a Parigi per una riunione. Sta preparando una esposizione organica, che presenterà venerdì alla Commissione Finanze della Camera, sui rapporti banca-imprenditore e sui rischi della legge bancaria. L'esposizione inaugurerà le audizioni della Camera sui progetti di innovazione della legge bancaria, una indagine sugli aspetti di fondo che va ad incidere nel clima politico immediato. Il dottor Ciampi motiverà la proposta di uno statuto di autonomia della banca dai grandi gruppi che ha presentato al ministro del Tesoro chiedendo, implicitamente,

l'appoggio del parlamentare. Con la proposta la Banca d'Italia ha inteso rispondere alle iniziative di De Benedetti, Agnelli, Schimberni, Gardini per la presa di partecipazione azionaria diretta o indiretta in enti bancari. Si chiede di riaffermare e precisare che le imprese, in quanto clienti della banca, non possono essere al tempo stesso anche controllanti. Le banche amministrano il denaro del pubblico e fondano la fiducia dei depositanti sulla loro autonomia. La soluzione proposta dalla Banca d'Italia, una sorta di impegno consensuale a rispettare l'autonomia delle aziende bancarie, è certamente discutibile. La reazione del ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, che si è premurato di smentire che sia in preparazione una qualunque decisione, ha però trasformato in certezza il dubbio che la Dc stesse trattando con gli esponenti del grande gruppo. Tanto più che contemporaneamente il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, interveniva pesantemente per affermare il «diritto» dei gruppi industriali ad invadere uno dei campi più delicati dell'economia (uno dei pochi in cui non hanno posizioni di controllo).

Che fine fa, in queste vicende, il diritto di voto del governatore della Banca d'Italia? L'on. Gustavo Minervini ricorda in un articolo sul *Mattino* che una interpretazione corretta della legge bancaria porterebbe a



Il governatore della Banca d'Italia Carlo A. Ciampi



Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla

concludere che, in fatto di nomine nelle Casse di risparmio, i ministri dovrebbero pronunciarsi semplicemente con un «sì» o un «no» sulle proposte. Al punto in cui sono le cose la questione delle nomine non si può risolvere definitivamente senza una legge quadro che instauri procedure obbiettive e democratiche. Nell'urgenza, però, la violenza che viene fatta allo spirito ed alla forma delle norme esistenti appare come una sfida all'opinione pubblica. Se veramente qualche ripensamento è in atto nella maggioranza, il minimo che ci si possa attendere è un ritorno a scelte più equilibrate ed al rispetto delle competenze.

Negli ambienti bancari, compresi alcuni che hanno stretti intrecci tanto con le direzioni dei partiti di governo che con i gruppi finanziari, si assiste con un certo sgomento all'evolversi della situazione. Il personale politico che il pentapartito invia nei consigli di amministrazione è più disponibile, potenzialmente, all'intesa con i gruppi industriali. Le ragioni di potere prevalgono spesso in questo personale su quelle del corretto funzionamento dell'economia. Per molti banchieri, ad esempio nelle banche a partecipazione statale, l'autonomia dai grandi clienti è ancora un «valore» importante per la correttezza del banchiere.

Le lezioni al ruolo della Banca d'Italia nel governo del sistema bancario, inoltre, sono risentite come un pericolo ulteriore. Sono stati

molti i banchieri che hanno sottovalutato gli effetti della lottizzazione su quelle parti del sistema che si ritenevano, bene o male, al sicuro. I tempi in cui l'elemosineria della Dc Giuseppe Arcaini era presidente dell'Associazione Bancaria e dell'Istituto centrale delle Casse di risparmio sembrano dimenticati. Invece, il pericolo non solo resta ma può essere reso drammatico dai mutamenti che si preparano.

La libera circolazione dei capitali, decisa il 17 novembre dalla Cee, significa graduale smantellamento delle protezioni di cui ha goduto la banca in Italia. Ogni breccia nel sistema di governo bancario offrirà, prima o poi, una possibilità ulteriore per i competitori internazionali. La fiducia che può ingenerare la nomina di amici degli amici nell'amministrazione delle banche renderà più difficile il loro rapporto col pubblico e ridurrà lo spazio disponibile per razionalizzare il mercato. Per questo la mozione del Pci al Senato chiede al governo, insieme a misure per garantire l'autonomia di gestione e di funzionamento del sistema finanziario, nuove regole per introdurre la trasparenza nelle operazioni borsistiche e colpire la pratica degli scambi fra gruppi di controllo e riparo dei segreti aziendali. Chi vuol procedere «a pezzi e bocconi» è oggi il peggior nemico dei risparmiatori e del mercato.

Renzo Stefanelli

Verranno riviste le aliquote Allo studio entrate sostitutive che non aumentino la pressione tributaria



Bruno Visentini

Visentini: «Nell'87 tremila miliardi di Irpef in meno»

ROMA — Tremila, forse quattromila miliardi: la revisione degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni dell'Irpef — da tempo annunciata da Bruno Visentini e perseguita in Parlamento dal Pci e dalla Sinistra indipendente — avrà dunque una consistenza ben superiore ai 1.400 miliardi di lire. Ieri, nell'aula del Senato, il ministro delle Finanze ha parlato con chiarezza pur senza indicare cifre. Più preciso è stato, invece, nel conversare con alcuni parlamentari. È la prima volta che Visentini prende la parola dopo la marcia dei contribuenti di Torino. L'attesa per l'intervento non andrà delusa.

Visentini comincia proprio da Torino per dire che la revisione dell'Irpef è in programma almeno da settembre: «La revisione dell'anno scorso doveva considerarsi un primo passo nei limiti delle possibilità ed è mia intenzione proporre una seconda riduzione». Come sarà questa revisione? Ecco Visentini: «Non ho mai parlato, neanche lontanamente, di una riduzione di 1.400 miliardi di lire perché credo che la revisione dell'Irpef, che dovrà essere effettuata, costerà più di 1.400 miliardi».

A questo punto, è stato lo stesso ministro a ricordare l'iniziativa dei comunisti alla Camera per un recupero del drenaggio fiscale pari a 1.400 miliardi di lire. Il calcolo del Pci

— ha detto Visentini — è sostanzialmente giusto (il ministro ha calcolato in 1.500 miliardi lo sgravio d'imposta dovuto all'emendamento presentato dai deputati dell'opposizione di sinistra). Quella proposta fu ritirata su invito di Visentini perché — ha ripetuto ieri — «mi avrebbe impedito di presentare, dopo l'approvazione della legge finanziaria, se ad essa non saranno apportati sconquassi, un disegno di legge per la revisione non aritmetica delle aliquote Irpef ma per una revisione sistematica nei limiti del possibile, certamente per cifre anche superiori a questa (cioè, 1.400 miliardi, ndr)». Individuando, come mi sto sforzando di fare, qualche altra fonte di gettito che non dia però aumenti. È un compito abbastanza difficile ma credo possa essere raggiunto».

Più oltre, Visentini ha poi spiegato che sta studiando «qualche nuova possibilità di entrata senza per questo aumentare la pressione tributaria, i tormenti dei contribuenti e tutto il resto».

Fuori dell'aula, il ministro torna ad essere pieno di parole di anticipazioni, ma una cifra la dice: tre-quattromila miliardi. Sarà di queste dimensioni — finanza pubblica permettendo — l'alleggerimento Irpef per il 1987.

Giuseppe F. Mennella

Il lungo assedio dei potenti ai ricchi istituti di credito

Dai cento giorni di De Benedetti al vertice dell'Ambrosiano di Calvi alle manovre per la Banca d'America e d'Italia - Nel mirino il Nuovo Banco e il Credito Romagnolo

MILANO — Voglia di banca. Non passa giorno senza una nuova conferma: l'industria, la grande industria, vuole una banca sua, come vuole una assicurazione e magari qualche commissionaria di Borsa.

Negli anni dell'inflazione, quando il denaro costava percentuali da capogiro e fette crescenti dell'industria nazionale passavano in ostaggio del sistema creditizio, i manufatturieri hanno cominciato a maturare l'idea della vendita. Cambiata la musica, tornate le imprese a produrre utili, ecco che l'idea può prendere corpo. La scalata a una banca esce dal limbo dei sogni per entrare di diritto nel novero delle imprese possibili. Perché no, allora?

Il salto di qualità è evidente. Oggi non si tratta più, per molti industriali, di riunirsi per costituire o guidare insieme piccole banche. Oggi sono i grandi gruppi in prima persona che si muovono con l'obiettivo di conquistare il controllo non solo di piccoli, ma anche di primari istituti di credito.

Un anno fa, proprio di questi tempi, si scatenava in Borsa e fuori la battaglia finale per il controllo della Banca Agricola Milanese. Da una parte la Banca Popolare di Milano, da quasi trent'anni azionista di maggioranza della Bam, dall'altra la Cofide di Carlo De Benedetti, scesa in campo con tutto

il suo potere carismatico al fianco dei vecchi azionisti da sempre al comando dell'istituto. Un confronto invero impari. Il fronte dei piccoli azionisti riuniti attorno al presidente Vitadini si dimostrò infinitamente meno solido di quanto pretendeva di dare ad intendere, e la Popolare finì per aver partita vinta. Ci vollero mesi, poi, per ricucire un compromesso tra la banca vittoriosa e la Cofide.

Non era la prima volta che il presidente della Olivetti dimostrava tanto interesse per una banca. Hanno fatto epoca, qualche anno fa, i suoi cento giorni al vertice del Banco Ambrosiano, subito sotto Guido Calvi. Un episodio rimasto abbastanza oscuro, ma l'origine del quale era tuttavia chiarissima: intenzione dell'imprenditore di Ivrea era quella di rilevare dallo scomodo socio il controllo della banca. Fallito l'obiettivo, De Benedetti ebbe la prontezza di ritirarsi, lasciando un buon guadagno, giusto in tempo per lasciare ad altri la patata bollente del crack, che giunse inevitabile dopo pochi mesi. Un piccolo capolavoro, che però non risolse il problema di fornire di una banca a formidabile squadra dello scalatore.

E infatti ancora oggi si parla di De Benedetti. Questa volta la banca è il Credito Romagnolo, un solido istituto

di credito, con una presenza molto ben ramificata nella regione. A sbarrargli il passo, in questo caso, ci prova un suo concorrente diretto, l'Industriale Barilla, che non sopporta evidentemente di avere in posizione di forza nella banca il presidente della Eulitoni. Il confronto è destinato ad avere tra pochi giorni un suo momento cruciale, all'assemblea della società.

Ma non c'è solo De Benedetti. Anche Romiti, presidente della Gemina, non ha nascosto ancora recentemente di avere degli interessi nel campo assicurativo e bancario. In vendita c'è la Banca d'America e d'Italia, con la sua ricca dote di clienti del sistema di carte di credito Visa. Gli uomini della Fiat, con la necessaria discrezione, non hanno mancato di esprimere un certo interesse. Ma opinione generale, in certi ambienti di Borsa, è che non tanto alla Bal pensino a Torino, quanto al Nuovo Banco Ambrosiano. In questo caso, finita la fase dell'avvio, si profila uno «sganciamiento» di alcuni dei soci che collaborano al salvataggio. E la Fiat, che è già nel Banco con un piede tramite una piccola quota posseduta dalla controllata Toro, forse sta pensando di rilevare le quote di chi si ritirerà.

Dario Venegoni



Carlo De Benedetti

Sindacati oggi dal ministro Scontro nel governo

ROMA — Si tratta di una pura coincidenza, ma la prima «mossa» di carattere fiscale dopo la marcia di Torino l'ha fatta la guardia di finanza. Una quarantina di perquisizioni in studi ed abitazioni di imprenditori, professionisti, commercianti della capitale, tutti accomunati dalla passione per il lusso, barcane a vela e piccole imbarcazioni da diporto ma egualmente solidali nel presentare dichiarazioni dei redditi inferiori ai venti milioni. «Siamo soltanto agli inizi», hanno fatto notare alla procura della Repubblica che ha avviato le indagini.

È invece il proseguimento di un lungo capitolo dell'incontro che Cgil-Cisl-Uil avranno oggi con il ministro delle Finanze, Visentini. Una riunione in calendario da tempo, ma che l'iniziativa del «comitato per la liberazione fiscale» ha caricato di un'attualità più intensa. «Vi è il rischio di subire il condizionamento negativo delle parole d'ordine e dei messaggi

quadrupli: «corporate», «liberal», «liberal» e «liberal». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Eraldo Crea, ricordando la piattaforma che il sindacato intende mettere sul tavolo di Visentini: «Irpef, ma anche patrimoniale, tassazione dei redditi da capitale, plusvalenze azionarie, consolidamento a regime dell'imposizione da lavoro autonomo». Un gioco a tutto campo che

nosa. Lo ha detto ieri il numero due della Cgil, Del Turco.

Se la «questione fisco» vede il sindacato su posizioni articolate, essa sta provocando una vera tempesta politica all'interno del governo. «C'è un contrasto profondo fra i contenuti della protesta anche ambientalisti e repubblicani, vi sono i liberali (proprio ieri Facchetti, responsabile economico del Pli, ha criticato l'incontro di Visentini con i sindacati), ma anche ambientalisti e repubblicani. Un appoggio a Visentini è venuto, invece, dal socialista Tempestini, responsabile della sezione Bilancio del Psi».

Per il segretario del gruppo comunista alla Camera, Macciolata, il problema di fondo non è «una riduzione indiscriminata del prelievo collegata in modo indistinto con una riduzione della spesa che porterebbe a maggiori costi per le famiglie», ma lo spostamento del prelievo da lavoro autonomo e dipendente a forme di ricchezza sinora esenti o quasi.

Gildo Campesato

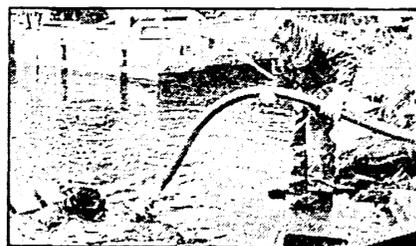
Reno, piogge acide, rumore nel mirino dei ministri Cee

BRUXELLES — La Comunità europea, ai pari degli Stati Uniti, ha deciso di aderire ai negoziati per adottare norme più severe per la protezione della fascia atmosferica di ozono, nell'ambito della convenzione di Vienna. La decisione è stata presa dai ministri dell'ambiente dei «dodici», riuniti a Bruxelles, dopo l'allarme lanciato da molti scienziati che collegano l'assottigliamento della fascia di ozono intorno alla terra alla dispersione nell'atmosfera di gas inerti, usati negli impianti di refrigerazione e nelle bombole spray.

La Commissione europea, dopo aver preso contatti con i governi dei «dodici», rappresenterà la Cee alle trattative per il rinnovo della convenzione di Vienna. I responsabili della politica per l'ambiente dei

«dodici» — per l'Italia c'era il ministro Francesco De Lorenzo — hanno anche raggiunto un accordo, non ancora formalizzato, per la riduzione dell'inquinamento acustico, fissando limiti, per categorie di cilindrata, alla rumorosità delle moto. In particolare, la rumorosità per i nuovi modelli della categoria che interessa maggiormente l'industria italiana, quella media tra gli 800 cc e i 175 cc dovrà essere contenuta entro i 79 decibel a partire dal primo ottobre 1989. Tale limite verrà esteso a tutti i nuovi motocicli entro il primo ottobre 1990. Dalla fine del 1994, il limite di rumorosità per la categoria media sarà di 77 decibel.

I ministri hanno inoltre raggiunto accordi anche su combustione e riciclaggio degli oli industriali usati e sulla limitazione dell'inquinamento da amianto. L'eliminazione degli oli industriali usati rappresenta in Europa un problema di primo piano. Nella Cee, secondo dati della Commissione, se ne producono ogni anno 4,5 milioni di tonnellate, il cui smaltimento per combustione può produrre



Rimozione di veleni nel Reno dopo il recente disastro chimico

diossina, se la potenza dell'impianto di incenerimento non raggiunge temperature adeguate. Per quanto riguarda l'inquinamento del Reno, i «dodici» hanno invitato la Commissione europea a presentare, se lo riterrà necessario, Modificazioni alla «Direttiva Seveso»

approvata nel 1982. Essa doveva essere trasferita nelle legislazioni nazionali entro il 1984. Fino ad ora, solo la Gran Bretagna, la Francia e la Danimarca lo hanno integralmente fatto. Nei confronti dei paesi inadempienti la Commissione ha già avviato una procedura d'inchiesta che potrebbe concludersi con una citazione di fronte alla Corte di giustizia della Cee.

Bruxelles chiama in causa i nove paesi, tra i quali c'è l'Italia, inadempienti sulla «Direttiva Seveso»

limitazione dello scarico nelle acque e nell'atmosfera delle fibre di amianto che — ha aggiunto De Lorenzo — è causa di numerosi tipi di tumore.

L'Italia, che è accusata di produrre il 40 per cento delle emissioni che sono la causa delle piogge acide in Europa, dal 1987, «Anno dell'ambiente», inizierà a mettere in pratica le misure per la riduzione dell'emissione di ossido di zolfo e di composti di azoto dei grandi impianti di combustione alimentati a gasolio e a carbone.

Le nuove centrali elettriche dell'Enel anticiperanno le norme della Cee sulle emissioni — ha detto il ministro — e per le vecchie è prevista l'installazione di filtri in modo che l'Italia ridurrà l'inquinamento del 40 per cento da qui al 1995.

Imposte di successione Approvazione del Senato

ROMA — Dovrà tornare alla Camera il disegno di legge di revisione delle imposte di successione e donazione, approvato ieri dal Senato. Sono stati, infatti, accolti alcuni emendamenti, la maggior parte dei quali di ordine tecnico. Rilevante, invece, quello concernente l'estensione del criterio di valutazione automatica degli immobili anche all'imposta di successione, analogamente a quanto già previsto dalla legge sull'imposta di registro.

Il provvedimento tende a riequilibrare il prelievo fiscale sulle successioni, che aveva raggiunto livelli molto elevati, data anche l'inflazione. L'estensione generalizzata dell'imposta per le tasse sul valore globale dell'asse ereditario e per l'invim è elevata da 30 a 120 milioni. La validità della nuova legge è prevista per le donazioni e successioni avvenute dopo il 1° luglio 1986. Le aliquote sono accorpate e aggiornate agli attuali valori economici e oscillano da un minimo del 3% a un massimo del 27%.

Altre norme riguardano l'elevazione da 50 a 200 milioni del massimale di imponibile, al fine della riduzione del 40% dell'imposta per i fondi rustici; l'elevazione da 10 a 40 milioni del limite di esenzione di cumulo e i figli naturali non riconosciuti e da 500 mila lire a 2 milioni del limite per le spese funerarie.

«I comunisti — ha detto Giuseppe Vitale — avrebbero preferito una revisione dell'imposta nel contesto di una riforma organica del sistema fiscale, la cui urgenza è anche dimostrata dalla recente manifestazione di Torino. Esprimo, comunque, voto favorevole, perché il provvedimento risponde alle attese del paese e si inquadra in un disegno di legge che tende a rendere meno iniqua e vessatoria il sistema fiscale italiano, quali la recente legge sulla tassazione dei titoli e la decisione — assunta dal Senato su proposta del Pci — di accelerare i tempi della riforma dell'amministrazione finanziaria». Per questo i comunisti avevano chiesto di far presto, di approvare il provvedimento in sede deliberante in commissione e, ad ogni modo, nel testo della Camera. Gli emendamenti, introdotti dalla Dc, allungano ovviamente i tempi dell'entrata in vigore della nuova normativa. In effetti si potevano accorciare i tempi (Visentini ha poi dichiarato che è nelle sue intenzioni accelerare l'iter del provvedimento alla Camera e pubblicare la legge sulla Gazzetta ufficiale ai primi di dicembre), definendo con una legge ad hoc la modifica positiva introdotta dalla valutazione automatica degli immobili, come del resto aveva proposto lo stesso Visentini.

Nedo Canetti